



Akhtamar on line

Editoriale

Abbiamo riflettuto a lungo se, nel quindicesimo anniversario della morte di Monte Melkonyan, fosse opportuno affrontare da queste colonne un argomento delicato quale è la storia del terrorismo armeno negli anni settanta ed ottanta.

Poi ci siamo detti che solo il governo turco non è capace di rileggere le pagine della propria storia e se ne vergogna al punto tale da ignorarle. E così, prendendo spunto da un titolo che vuole riassumere in poche parole qualcosa di più di uno stato d'animo, abbiamo

creduto giusto parlare anche di quelle vicende che pure così tragiche sono state. Che cosa è la disperazione?

Certamente il ricorso alla violenza, alle armi, al sangue versato. Ma anche, forse, la incapacità di trovare

altra soluzione che non fosse quella rivoluzionaria.

Così, attraverso una storia di quegli anni, che è ancora cronaca, abbiamo cercato di capire.

(segue a pag 2)



LA DISPERAZIONE DEGLI ANNI DI PIOMBO

L'ASALA ("Armenian Secret Army for the Liberation of Armenia") nasce ufficialmente nel 1975, nel sessantesimo anniversario del Metz Yeghern, allorché Hagop Hagopian e Kevork Ajemian, nel pieno della guerra civile libanese,

decisero per una svolta armata nella battaglia per il riconoscimento del Genocidio del 1915. Trovarono terreno fertile nel clima politico e civile del Libano che viveva giorni di angoscia. Nutriti da spinte ideologiche marxiste leniniste

ed aiutati da simpatizzanti palestinesi, riuscirono a destare l'attenzione della comunità armena di Beirut, ma non trovarono l'appoggio incondizionato di tutta la diaspora.

Anzi, parallelamente, si

(segue pag.2)

Sommario

Editoriale	1
La disperazione degli anni di piombo	1
Cronaca di un decennio	3
Monte Melkonian	4
Padiglione armeno alla Biennale	5
Qui Armenia	6

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

Akhtamar *on line*

Non di giustificare, beninteso; ma di capire, sì.

Di trovare una spiegazione al motivo per cui un certo gruppo di persone si ritrovò disperatamente a percorrere una strada senza ritorno.

Il percorso, troppo simile a quello delle tante formazioni terroriste o rivoluzionarie di quei decenni per potersi definire originale, fu tuttavia caratterizzato da elementi di peculiarità insiti nella esistenza stessa del problema armeno.

Per la prima volta la lotta armata venne condotta non all'interno dello stato, ancora fermamente imbrigliato nei ferrei vincoli sovietici (come accadde invece per i tanti terrorismi dell'Europa occidentale), né, salvo un paio di episodi, in casa del "nemico", ma esportata all'esterno in una sorta di sanguinaria globalizzazione.

Quello che cercheremo di fare in queste poche righe, sarà di ricostruire le vicende che hanno portato alla nascita dell'Asala ed alle sue azioni. Siamo fermamente convinti che un popolo, come quello armeno, vittima di così Grande Male, non possa sentirsi in alcun modo ripagato dal dispensare altro dolore.

Neppure a coloro che hanno negato il Genocidio ed irriso un milione e mezzo di morti.

La strada per la giustizia passa per la consapevolezza internazionale di quanto accaduto nel 1915 che sola potrà servire per convincere la Turchia al riconoscimento. Resta la disperazione di quegli anni, di un popolo che chiede solo Giustizia.



La bandiera dell'Asala con la classica stella rossa a cinque punte ed il territorio rivendicato alla Turchia

sviluppo un secondo braccio armato (JCAG, Justice Commandos Against Armenian Genocide) schierato politicamente su posizioni più moderate e con obiettivi più mirati.

Mentre infatti quest'ultimo attenta esclusivamente ai diplomatici turchi facendo attenzione a non cagionare danni collaterali o vittime estranee, l'Asala persegue una strategia di clamore non curandosi di eventuali coinvolgimenti di terzi.

Sostanzialmente tre sono gli scopi dell'azione di questi gruppi: il primo fu quello di comunicare al mondo l'esistenza di un "problema armeno" e di risvegliare la Diaspora dal torpore nel quale era calata; il secondo, quello di attuare una vendetta nei confronti dei turchi responsabili del Genocidio e della sua negazione, colpendo la diplomazia di Ankara in una sorta di replica dell'operazione "Nemesis" condotta negli anni Venti; il terzo obiettivo era quello di spingere il nemico a riconoscere il progetto Wilson restituendo all'Armenia i territori indicati dal presidente americano (e non a caso presenti nell'emblema dell'organizzazione).

Dei tre citati obiettivi solo il primo fu raggiunto: ed a questo proposito occorre sottolineare come solo in conseguenza

di tali atti terroristici il mondo scoprì che esisteva una questione armena, che vi era stato nel 1915 un genocidio con un milione e mezzo di morti e che la Turchia si rifiutava di riconoscerlo.

Non sarà un caso se proprio agli inizi degli anni Ottanta il mondo prende consapevolezza del Metz Yeghern, si accorge degli armeni, sposa (timidamente) la loro causa: comincia a Vancouver nell'agosto 1983 il "Consiglio Ecumenico delle Chiese" che si pronuncia ufficialmente per il riconoscimento del Genocidio, seguito pochi mesi dopo (aprile 1984) dal "Tribunale permanente per i diritti dei popoli", fino ad arrivare ai due importantissimi e fondamentali pronunciamenti della "Sottocommissione ONU" (luglio 1985) e del Parlamento Europeo (giugno 1987).

Dunque, le bombe hanno - pur con una tragica scia di sangue lasciata alle spalle - raggiunto il loro scopo.

Gli altri due scopi (vendetta e restituzione dei territori) non sortiscono alcun effetto se non arroccare la Turchia in una ancor più ferrea difesa delle posizioni negazioniste e farla passare dalla parte delle vittime.

Fu proprio questa circostanza, atteso il successo del primo obiettivo, a far diminuire, fino a cessare, la virulenza delle azioni dei gruppi armeni.

Unitamente ad un certo fastidio che la Diaspora cominciava a manifestare per le azioni sanguinose ed ad un ritorno "negativo" di immagine per tutto il popolo armeno.

E mentre la Turchia (e i servizi segreti di diversi stati) organizzava la sua controffensiva (utilizzando anche elementi di formazioni estremiste come i



Due drammatiche sequenze dell'attentato all'aeroporto di Ankara (1982), a Vienna (1984)



In Libreria

Markar Melkonian "Una vita per la libertà". La vera storia del ragazzo americano che divenne il Che Guevara armeno, p 312, € 15.00 - Edizioni Clandestine .

Una bruciante e indimenticabile testimonianza della rivolta contro la giustizia negata. Questo è un libro eccellente, ben scritto, e guidato da un senso di coinvolgimento che non si lascia mai andare a sentimentalismo o sciovinismo.

Christopher Walker

Lupi Grigi (di Catli), gruppi paramilitari oltre ovviamente al servizio interno di sicurezza (MIT), si verifica una spaccatura all'interno dell'Asala all'indomani del sanguinoso attentato all'aeroporto di Ankara.

Da una parte i Nazionalisti di *Asala-Militant* guidati dal fondatore Hagopian; dall'altra i Movimentisti di *Asala-Mouvement Revolutionnaire*, condotti da Monte Melkonian futuro condottiero nella lotta per la liberazione dell'Artsakh.

Il primo gruppo prosegue la propria lotta ed attua una rigida disciplina all'interno (al punto che non mancano regolamenti di conti verso i dissidenti interni), il secondo si prefigge viceversa di perseguire una lotta mirata solo contro obiettivi esclusivamente dell'apparato diplomatico turco rigettando azioni che possano vedere il coinvolgimento di civili estranei (con una strategia simile a quella del JCAG, formazione poi dissoltasi).

La morte di Hagop Hagopian (assassinato ad Atene il 28 aprile 1988) pone praticamente fine all'attività dell'Asala-Militant decimata altresì dagli attacchi turchi, mentre Melkonian sposta i suoi sforzi nel Karabakh. Il mondo sta cambiando, l'Armenia sta per diventare una nazione indipendente ed in breve riacquisterà anche l'Artsakh.

Alle spalle si lascia un decennio ed oltre di attentati: il prezzo per portare l'attenzione del mondo sul popolo armeno è stato terribilmente alto.

CRONACA DI UN DECENNIO

La stagione della lotta armata armena si apre con un invito a cena: è quello che Gougen Yanikian, armeno della California, rivolge a due consoli turchi nel gennaio del 1973. Arrivati a casa gli ospiti, li uccide.

È di fatto il primo episodio cruento contro cittadini turchi dai tempi dell'operazione "Nemesis". Nello stesso anno Yanikian trova emuli a Parigi ("Commando Yanikian") con due bombe alle linee aeree turche ed all'ufficio del turismo.

Ma è a Beirut che si sviluppa la prima cellula di combattenti: nel 1975 esplodono quattro bombe davanti ad uffici turchi, mentre a Parigi in ottobre l'Asala ed il JCAG rivendicano l'uccisione dell'ambasciatore di Ankara.

I gruppi di azione sono attivi, oltre che in Libano, anche in Francia ed in Svizzera; ma non è escluso che siano le stesse persone che si spostano da una località ad un'altra.

Le rivendicazioni sono quasi tutte dell'Asala e, saltuariamente del JCAG o di "Nuova resistenza armena".

Gli episodi terroristici fino a tutto il '78 sono sporadici, concentrati in brevi periodi di tempo, ancorché in alcuni casi molto gravi: a Parigi viene ucciso (22.10.75) l'ambasciatore turco, a Beirut cade (16.2.76) il Primo segretario di ambasciata, a Roma (9.6.78) l'Ambasciatore presso la Santa Sede ed a Madrid (2.6.78) un ex ambasciatore, la moglie di quello in carica ed un autista.

Complessivamente in quattro anni sono solo una quindicina gli attacchi contro obiettivi esclusivamente turchi, ma con sei morti.

Sempre quindici ma nel solo 1979 gli attentati portati a termine prevalentemente in Francia, Svizzera ed Italia con due vittime oltralpe.

Gli obiettivi continuano ad essere soprattutto turchi ma non mancano attentati esplosivi che riguardano gli uffici di altre compagnie aeree e che non sempre possono essere ricollegati con certezza all'Asala ed alle altre sigle (a Londra spunta anche un "Fronte di liberazione armeno").

Nel 1980 comincia il triennio più intenso di attività. In quell'anno sono oltre trenta le azioni compiute che provocano anche alcune vittime: due ad Atene (luglio), due a Lione (agosto) ed una a Sidney.

Ma cambia anche la strategia di lotta: non più solo obiettivi turchi ma anche francesi e svizzeri soprattutto dopo l'arresto il tre ottobre di due membri dell'Asala a Ginevra: si crea il gruppo "3 ottobre" (presumibilmente formato dagli stessi attivisti dell'Asala) che prende di mira la Swissair, banche ed uffici della Confederazione elvetica al punto che l'attività contro i turchi sembra quasi passare in secondo piano.

A parte tre azioni che provocano il ferimento di personale diplomatico turco, tutte le azioni si riconducono allo scoppio nottetempo di ordigni esplosivi che non arrecano fortunatamente conseguenze a persone.

Poco meno di quaranta sono, invece, gli attacchi nel 1981: quasi tutti portati a Parigi, in Svizzera ed in Italia. Poco significative le azioni condotte negli Stati Uniti (a Los Angeles), spunta una cellula a Teheran mentre quella libanese è praticamente inattiva. Non mancano le vittime: due addetti d'ambasciata a Parigi (4 marzo), due guardie dell'ambasciata di Teheran nel corso di un assalto conclusosi con la morte anche di un membro dell'Asala (12 marzo) ed un addetto diplomatico a Ginevra: in questa operazione viene arrestato Mardiros Jamgotchian e per tutta risposta viene creato il gruppo "9 giugno" che intensificherà nei mesi successivi le azioni contro sedi elvetiche.

Un morto anche nell'assalto condotto il 24 settembre a Parigi al consolato turco con 56 ostaggi poi rilasciati. Tra ottobre e novembre la capitale francese registra una bomba a settimana con azioni rivendicate dai gruppi "Settembre Francia" e "Orly Organization"; l'Asala sparisce praticamente di scena, salvo sporadiche azioni, fino al 1983.

Il 1982 vede diminuire il numero di attentati ma non la gravità degli stessi.

A marzo si ripresenta il gruppo libanese (due morti in un teatro di Beirut), a maggio nel Massachusetts viene ucciso il console onorario, a giugno cade a Lisbona un addetto di ambasciata con la moglie, ad agosto stessa sorte tocca a personale diplomatico in Canada (Ottawa) ed a settembre in Bulgaria.

Ma ad agosto si registra la prima delle due azioni portate in territorio turco: la sparatoria all'aeroporto di Ankara da parte di due armeni (poi arrestati) provoca nove morti e 82 feriti. Si tratta di un'azione isolata, quasi "suicida", che verrà replicata dieci mesi dopo ad Istanbul.

Il 1983 un morto a Parigi (agenzia di viaggi turca a febbraio), l'uccisione dell'ambasciatore a Belgrado, l'assalto al bazar di Istanbul (due morti e 21 feriti a giugno) e soprattutto il gravissimo attentato all'aeroporto parigino di Orly dove

esplode una bomba davanti al banco accettazione della Turkish Airline con otto morti e sessanta feriti. Un fatto che scuote la coscienza dei francesi e della folta comunità armena; l'Asala, che dopo un paio d'anni è tornata a colpire, sembra prediligere target francesi mentre a Lisbona l'Armata Rossa Armena assalta l'ambasciata (muoiono due ostaggi e cinque attivisti dell'organizzazione). Ancora una bomba al consolato francese di Bonn (due morti) ed al padiglione sovietico di una fiera a Marsiglia.

Nel 1984 il numero delle azioni dell'Asala diminuisce ulteriormente e risultano praticamente scomparse tutte le altre sigle. Ad aprile e novembre vengono uccisi due impiegati di ambasciata (Teheran e Vienna) mentre il gruppo parigino cessa ogni sua attività dopo l'azione di Orly.

Il 1985 registra solo un paio di bombe davanti ad uffici francesi di Beirut e nulla più. A Belgrado, invece, vengono arrestati tre membri dell'Asala mentre a Parigi è la volta a novembre di Monte Melkonian cui fa seguito il 15 dicembre una bomba ai magazzini Lafayette che provoca alcune decine di feriti.

Il decennio di lotta armata armena finisce praticamente qui. A novembre 1986 a Melbourne un isolato attentatore muore mentre cerca di piazzare una bomba davanti al consolato turco. È, nella cronologia ufficiale, l'ultima azione.

L'Europa, ed il mondo intero, sono stati segnati a cavallo tra gli anni Settanta ed Ottanta, da svariate sigle terroristiche e rivoluzionarie; fra queste vi furono anche quelle armenie.

MONTE MELKONIAN

Terrorista o combattente per la libertà, militare o politico, avventuriero od eroe.

Si sono sprecati i giudizi su Monte Melkonian: assolutamente negativi quelli turchi, di tutt'altro segno quelli armeni. Se è vero che Melkonian militò attivamente nell'Asala, è altrettanto pacifico che rappresentò in seno all'organizzazione la corrente più moderata al punto da distaccarsi dal gruppo dirigente di cui non condivideva più la strategia di lotta, per dare vita ad una formazione (*Asala - Movimento Rivoluzionario*) più attenta nella scelta degli obiettivi da colpire ed al ritorno "di immagine" dell'azione stessa.

Condannò, infatti, alcuni attentati che colpirono indiscriminatamente facendo vittime anche fra la popolazione civile, ritenendo che ogni attività dovesse riguardare solo il "nemico principale" ossia lo stato turco ed i suoi rappresentanti ed in particolare netta fu la sua posizione dopo la strage di Orly Sicché, alla fine, fu conseguenza naturale che abbandonasse la clandestinità della lotta armata dell'Asala per dedicare tutti i suoi sforzi nella guerra di liberazione del Karabakh.

Nato a Visalia, in California, il 25 novembre 1957, visse e studiò negli Stati Uniti prima di cominciare, ancora giovanissimo, a girare per il mondo: prima un soggiorno in Giappone ed in altri paesi del Pacifico, poi l'impegno politico a favore degli studenti iraniani con-

tro lo Shah o al fianco dei miliziani dell'OLP.

Proprio queste esperienze politiche lo catapultarono nel calderone bollente del Libano dove entra in contatto con il primo gruppo di attivisti dell'Asala.

Voleva fare l'insegnante nelle scuole armene della Diaspora americana; si ritrova ad imbracciare le armi sempre pronto alla lotta, fosse nelle file dell'Esercito Segreto o con i palestinesi contro gli israeliani al tempo della seconda invasione del paese dei cedri.

Ben presto diviene un capo: fu lui a pianificare la spettacolare occupazione dell'ambasciata turca a Parigi ("operazione Van", il 24 settembre 1981). E suo è il primo comunicato "ufficiale" dell'Asala che spiega le ragioni politiche del suo operato e quali obiettivi si prefigge.

L'anno successivo viene arrestato in Francia: la sua cattura determina una lunga serie di attentati a danno di istituzioni transalpine che inducono Parigi a rilasciarlo tra le vibranti proteste turche.

Rifiutando la logica degli "effetti collaterali" si distacca dal gruppo dirigente dell'Asala e fonda una sua propria struttura.

Rientra in Francia, ma nel novembre 1985 viene nuovamente arrestato e condannato a sei anni, quattro dei quali effettivamente scontati.

Poi, nel 1989, un lungo viaggio nell'Europa dell'Est, a ricucire vecchie amicizie e trovare nuove alleanze. Il mondo sta cambiando, l'Armenia è diventata indipendente, il Karabakh è in lotta per la sua liberazione.

Monte Melkonian ("Avo" il suo nome di battaglia) non si tira indietro: si mette alla testa di un gruppo di quattromila uomini e libera lo strategico corridoio di Lachin che unisce l'Artsakh alla Repubblica di Armenia.

E' diventato un leader, un comandante per tutta la nazione.

Due cecchini lo uccidono il 12 giugno 1993, venticinque anni fa, nel villaggio di Merzuli. Decine di migliaia di armeni lo seguono nel suo ultimo viaggio fino al Cimitero dei Veterani di Yerevan.

Oggi, numerose statue (a fianco quella di Martuni) ed una Fondazione umanitaria di assistenza all'infanzia ricordano il comandante Avo, un uomo pieno di ideali e di amore per la propria patria.



Melkonian (a sinistra) a Beirut nel 1980 intervistato da un giornalista.

il numero 61 esce

lunedì

1 novembre

Legge 675/96: Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dall'art. 13 della legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : akhtamar@comunitaarmena.it con oggetto "cancella".

Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it.

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.



IL PADIGLIONE ARMENO ALLA XI ESPOSIZIONE DI ARCHITETTURA DELLA BIENNALE DI VENEZIA

E' stata inaugurata lo scorso 14 settembre l'11^a Mostra internazionale di architettura nell'ambito della Biennale di Venezia.

Anche quest'anno è presente il **Padiglione dell'Armenia** ospitato nella suggestiva cornice di Palazzo Ca' Zenobio (ex Collegio Moorat-Raphael, Dorsoduro 2596, Fondamenta del Soccorso).

Il giorno precedente, 13 settembre, è stata ufficialmente aperta la mostra armena intitolata **"Architettura oltre i secoli"**.

Alla cerimonia era presente il vice ministro dell'Urbanistica della Repubblica Armena, signora Ruzan Alaverdian, ed i commissari del padiglione armeno della Biennale, Ashot Haykazoun Grigorian e Paolo Arà Zarian.

L'esposizione terminerà il prossimo 23 novembre.

STRUTTURA FUORI DALLA STRUTTURA

Fuori dalla struttura architettonica ci sono i muri. Essi abitualmente sono quattro e delimitano lo spazio.

I muri del fabbricato sono disposti ai quattro poli della terra, sopra di essi c'è il cielo e l'universo.

Dunque, al di fuori della struttura architettonica del fabbricato, prevale la Terra, il Cielo, l'Universo, quell'ambiente naturale dove noi architetti, giorno dopo giorno, cerchiamo di "riempire" di strutture, creando nuovi spazi chiamati case, cortili, strade, quartieri, piazze, città ecc.

Nonostante ciò, all'esterno del fabbricato ci sono i quattro muri, che hanno una superficie, delle sfumature, dei fori, dei colori e delle fatture e si diversificano tra di loro per le caratteristiche dei materiali.

Noi osserviamo il panorama attraverso le aperture della struttura, vedendo l'esterno della struttura esterna, spesso anche l'interno. In realtà ci troviamo sia all'interno che all'esterno della struttura e con il passare del tempo finiamo con il confondere o il distinguere l'uno con l'altra, rimanendo indifferenti oppure valorizzandoli eccessivamente. Il fabbricato architettonico però, non comprende il fattore "esterno-interno". ..

Per la verità, al di fuori della struttura architettonica, sussiste sempre la struttura architettonica, "fuori" e "dentro" l'architettura.

Tutto questo sussiste nel nostro Pianeta: la struttura artificiale inserita in quella naturale: la prima - creata dall'uomo, la seconda - perfetta e generata nell'universo. Ovviamente ogni architetto cerca di raggiungere la perfezione naturale nel percorso della sua creazione architettonica, sia nell'espressione interna che in quella esterna.

Di fatto, realizziamo i nostri sogni per i quali siamo più portati, cercando di creare un contesto logico nel regno Uomo-Terra-Cielo, che è l'espressione della personalità, dell'immaginazione e degli obiettivi preposti. Ogni tale esteriorizzazione, comprendendo lo spazio necessario, incomincia a sopravvivere nel tempo. Significa che al di fuori dalla struttura architettonica c'è lo spazio e anche il tempo. Il tempo è anche la nostra memoria, la nostra storia.

In conclusione possiamo dire che fuori dalla struttura architettonica esiste lo spazio di sopravvivenza della specie umana, marcato dalla presenza architettonica, dal tempo, dalla nostra storia, dal nostro passato, dal presente e dal futuro ...

Fuori dalla struttura architettonica sussiste il nostro ritratto architettonico ...

Ashot Haykazoun Grigorian

Commissario Padiglione Armenia



WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la
Comunità armena di Roma



[Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma](#)

WWW.COMUNITAARMENA.IT



*Dai una
mano ad
Akhtamar !*

Aspettiamo i tuoi articoli e le tue foto; una poesia, una ricetta, la cronaca di un viaggio. Un'emozione.

AKHTAMAR@COMUNITAARMENA.IT

Qui Armenia

UNIVERSITA'

Sono ben 455 gli studenti armeni della Diaspora iscritti alle facoltà universitarie della Repubblica Armena. Provengono dalla Russia, dallo Javakh, da Germania, Francia, Iraq, Grecia, Messico e Canada.

Per l'accesso all'università è necessario superare un test di buona conoscenza della lingua (scritta ed orale); a loro sono riservati di diritto alcuni posti nei corsi a numero chiuso.

PERNOD RICARD ARMENIA

Erano quasi cinquecento gli ospiti invitati a partecipare alla festa per l'inaugurazione dei nuovi uffici della Pernod Ricard Armenia, controllata dalla famosa multinazionale francese che detiene la proprietà delle celebri distillerie Ararat.

L'ambasciatore transalpino ed i dirigenti della compagnia hanno sottolineato il positivo impatto dell'azienda nel mercato economico armeno ed hanno ribadito l'impegno ad una ancor maggiore diffusione del celebre cognac.

ENERGIA

Si è tenuto il 6 ed il 7 ottobre a Yerevan il "Forum delle energie rinnovabili" al quale hanno partecipato esperti ed aziende locali ed internazionali.

Nel corso dei lavori si è focalizzata l'attenzione sulle possibilità di incrementare lo sviluppo di tali fonti energetiche.

Attualmente sono in funzione in Armenia numerosi impianti idroelettrici e si sta incrementando l'uso del sistema eolico.

AGRICOLTURA

È stato del 6,9% l'incremento della produzione agricola nell'anno in corso. Lo ha riferito il Ministro Grigoryan nel corso di un incontro con il Presidente armeno. L'allevamento ha fatto registrare un segno positivo del 4,4% confermando il trend positivo nel settore.

ARMAVIA

Bilancio positivo nel 2008 per la compagnia aerea armena che prevede di chiudere l'anno con un incremento del 13% del traffico passeggeri, grazie anche all'apertura di cinque nuove rotte.

Si tratta di un risultato positivo tenuto anche conto che i vettori aerei nel mondo hanno fatto registrare quasi sempre segni negativi.

Armavia sta pianificando un incremento del numero di aeromobili e il potenziamento delle rotte verso Stati Uniti, Cina, India, Gran Bretagna, Spagna e Italia.

NALBANDIAN

Il popolare tennista argentino di origine armena, David Nalbandian, ha visitato per la prima volta l'Armenia su invito della federazione armena di tennis.

Nei suoi tre giorni in Armenia, ai primi di ottobre, il campione ha avuto colloqui con i dirigenti locali impegnati nella promozione di questo sport, ha tenuto esibizioni e allenato alcuni giovani.

NUCLEARE

La costruzione di un nuovo impianto nucleare in sostituzione di quello esistente di Metsamor dovrebbe prevedere una spesa superiore ai cinque miliardi di euro.

Lo riferiscono i primi studi di fattibilità del progetto. L'impianto dovrebbe entrare in funzione non prima di una decina di anni.

YEREVAN

Cerimonie, spettacoli, conferenze, presentazione di libri hanno fatto da contorno ai festeggiamenti per i 2790 anni della capitale armena tenutisi il 10 e l'11 ottobre.

Numerose delegazioni della Diaspora (compresa una italiana) sono giunte per l'occasione a festeggiare una delle più antiche città al mondo.